

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 2

3 Aprile 2007

MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LA 41ª GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI (20 maggio 2007)	Pag.	57
MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LA 22ª GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ (1° aprile 2007)	»	61
MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LA 44ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI (29 aprile 2007)	»	66
MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LA QUARESIMA 2007	»	70
COMUNICAZIONE DEL CARD. CAMILLO RUINI A CONCLUSIONE DEL SUO MANDATO DI PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	»	73
SALUTO DI S.E. MONS. GIUSEPPE BETORI AL CARD. CAMILLO RUINI A CONCLUSIONE DEL SUO SERVIZIO COME PRESIDENTE DELLA CEI	»	74
SALUTO DI S.E. MONS. ANGELO BAGNASCO ALL'INIZIO DEL MANDATO DI PRESIDENTE DELLA CEI	»	76
SALUTO DI S.E. MONS. GIUSEPPE BETORI A S.E. MONS. ANGELO BAGNASCO NOMINATO PRESIDENTE DELLA CEI	»	78
COMUNICATO FINALE DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE (Roma, 26-29 marzo 2007)	»	80
DETERMINAZIONE RIGUARDANTE LA PROGRESSIONE DI REMUNERAZIONE PER ANZIANITÀ NELL'ESERCIZIO DEL MINISTERO PASTORALE	»	87
DECRETO DI PROMULGAZIONE	»	88
TESTO DELLA DETERMINAZIONE	»	89
NOTA DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE A RIGUARDO DELLA FAMIGLIA FONDATA SUL MATRIMONIO E DI INIZIATIVE LEGISLATIVE IN MATERIA DI UNIONI DI FATTO	»	90
ADEMPIMENTI E NOMINE	»	94

Messaggio di Benedetto XVI per la
41^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni
Sociali
(20 maggio 2007)

*“I bambini e i mezzi di comunicazione:
una sfida per l’educazione”*

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Il tema della 41^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, “I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l’educazione”, ci invita a riflettere su due aspetti che sono di particolare rilevanza. Uno è la formazione dei bambini. L’altro, forse meno ovvio ma non meno importante, è la formazione dei media.

Le complesse sfide che l’educazione contemporanea deve affrontare sono spesso collegate alla diffusa influenza dei media nel nostro mondo. Come aspetto del fenomeno della globalizzazione e facilitati dal rapido sviluppo della tecnologia, i media delineano fortemente l’ambiente culturale (cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Il Rapido Sviluppo*,

3). In verità, vi è chi afferma che l'influenza formativa dei media è in competizione con quella della scuola, della Chiesa e, forse, addirittura con quella della famiglia. "Per molte persone, la realtà corrisponde a ciò che i media definiscono come tale" (Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis Novae*, 4).

2. Il rapporto tra bambini, media ed educazione può essere considerato da due prospettive: la formazione dei bambini da parte dei media e la formazione dei bambini per rispondere in modo appropriato ai media. Emerge una specie di reciprocità che punta alle responsabilità dei media come industria e al bisogno di una partecipazione attiva e critica da parte dei lettori, degli spettatori e degli ascoltatori. Dentro questo contesto, l'adeguata formazione ad un uso corretto dei media è essenziale per lo sviluppo culturale, morale e spirituale dei bambini.

In che modo questo bene comune deve essere protetto e promosso? Educare i bambini ad essere selettivi nell'uso dei media è responsabilità dei genitori, della Chiesa e della scuola. Il ruolo dei genitori è di primaria importanza. Essi hanno il diritto e il dovere di garantire un uso prudente dei media, formando la coscienza dei loro bambini affinché siano in grado di esprimere giudizi validi e obiettivi che li guideranno nello scegliere o rifiutare i programmi proposti (cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 76). Nel fare questo, i genitori dovrebbero essere incoraggiati e sostenuti dalla scuola e dalla parrocchia, nella certezza che questo difficile, sebbene gratificante, aspetto dell'essere genitori è sostenuto dall'intera comunità.

L'educazione ai media dovrebbe essere positiva. Ponendo i bambini di fronte a quello che è esteticamente e moralmente eccellente, essi vengono aiutati a sviluppare la propria opinione, la prudenza e la capacità di discernimento. È qui importante riconoscere il valore fondamentale dell'esempio dei genitori e i vantaggi nell'introdurre i giovani ai classici della letteratura infantile, alle belle arti e alla musica nobile. Mentre la letteratura popolare avrà sempre il proprio posto nella cultura, la tentazione di far sensazione non dovrebbe essere passivamente accettata nei luoghi di insegnamento. La bellezza, quasi specchio del divino, ispira e vivifica i cuori e le menti giovanili, mentre la bruttezza e la volgarità hanno un impatto deprimente sugli atteggiamenti ed i comportamenti.

Come l'educazione in generale, quella ai media richiede formazione nell'esercizio della libertà. Si tratta di una responsabilità impegnativa. Troppo spesso la libertà è presentata come un'instancabile ricerca del piacere o di nuove esperienze. Questa è una condanna, non una liberazione! La vera libertà non condannerebbe mai un individuo – soprattutto un bambino – all'insaziabile ricerca della novità. Alla luce del-

la verità, l'autentica libertà viene sperimentata come una risposta definitiva al "sì" di Dio all'umanità, chiamandoci a scegliere, non indiscriminatamente ma deliberatamente, tutto quello che è buono, vero e bello. I genitori sono i guardiani di questa libertà e, dando gradualmente una maggiore libertà ai loro bambini, li introducono alla profonda gioia della vita (cfr *Discorso al V Incontro Mondiale delle Famiglie*, Valencia, 8 Luglio 2006).

3. Questo desiderio profondamente sentito di genitori ed insegnanti di educare i bambini nella via della bellezza, della verità e della bontà può essere sostenuto dall'industria dei media solo nella misura in cui promuove la dignità fondamentale dell'essere umano, il vero valore del matrimonio e della vita familiare, le conquiste positive ed i traguardi dell'umanità. Da qui, la necessità che i media siano impegnati nell'effettiva formazione e nel rispetto dell'etica viene visto con particolare interesse ed urgenza non solo dai genitori, ma anche da coloro che hanno un senso di responsabilità civica.

Mentre si afferma che molti operatori dei media vogliono fare quello che è giusto (cfr Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali*, 4), occorre riconoscere che quanti lavorano in questo settore si confrontano con "pressioni psicologiche e dilemmi etici speciali" (*Aetatis novae*, 19) che a volte vedono la competitività commerciale costringere i comunicatori ad abbassare gli standard. Ogni tendenza a produrre programmi – compresi film d'animazione e video games – che in nome del divertimento esaltano la violenza, riflettono comportamenti anti-sociali o volgarizzano la sessualità umana, è perversione, ancor di più quando questi programmi sono rivolti a bambini e adolescenti. Come spiegare questo "divertimento" agli innumerevoli giovani innocenti che sono nella realtà vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'abuso? A tale proposito, tutti dovrebbero riflettere sul contrasto tra Cristo che "prendendoli fra le braccia (i bambini) e imponendo loro le mani li benediceva" (*Mc* 10,16) e quello che chi scandalizza uno di questi piccoli per lui "è meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino" (*Lc* 17,2). Faccio nuovamente appello ai responsabili dell'industria dei media, affinché formino ed incoraggino i produttori a salvaguardare il bene comune, a sostenere la verità, a proteggere la dignità umana individuale e a promuovere il rispetto per le necessità della famiglia.

4. La Chiesa stessa, alla luce del messaggio della salvezza che le è stato affidato, è anche maestra di umanità e vede con favore l'opportunità di offrire assistenza ai genitori, agli educatori, ai comunicatori ed ai giovani. Le parrocchie ed i programmi delle scuole oggi dovrebbero

essere all'avanguardia per quanto riguarda l'educazione ai media. Soprattutto, la Chiesa vuole condividere una visione in cui la dignità umana sia il centro di ogni valida comunicazione. "Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno" (*Deus Caritas Est*, 18).

Dal Vaticano, 24 gennaio 2007, Festa di San Francesco di Sales

BENEDETTO XVI

Messaggio di Benedetto XVI per la 22^a Giornata Mondiale della Gioventù (1° aprile 2007)

*“Come io vi ho amato, così amatevi
anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34)*

Cari giovani,

in occasione della XXII Giornata Mondiale della Gioventù, che sarà celebrata nelle Diocesi la prossima Domenica delle Palme, vorrei proporre alla vostra meditazione le parole di Gesù: *“Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34)*.

È possibile amare?

Ogni persona avverte il desiderio di amare e di essere amata. Eppure quant'è difficile amare, quanti errori e fallimenti devono registrarsi nell'amore! C'è persino chi giunge a dubitare che l'amore sia possibile. Ma se carenze affettive o delusioni sentimentali possono far pensare che amare sia un'utopia, un sogno irraggiungibile, bisogna forse rassegnarsi? No! L'amore è possibile e scopo di questo mio messaggio è di contribuire a ravvivare in ciascuno di voi, che siete il futuro e la speranza dell'umanità, la fiducia nell'amore vero, fedele e forte; un amore che genera pace e gioia; un amore che lega le persone, facendole sentire libere nel reciproco rispetto. Lasciate allora che percorra insieme a voi un itinerario, in tre momenti, alla “scoperta” dell'amore.

Dio, sorgente dell'amore

Il primo momento riguarda la sorgente dell'amore vero, che è unica: è Dio. Lo pone bene in evidenza san Giovanni affermando che “Dio è amore” (1 Gv 4,8.16); ora egli non vuol dire solo che Dio ci ama, ma che l'essere stesso di Dio è amore. Siamo qui dinanzi alla rivelazione più luminosa della fonte dell'amore che è il mistero trinitario: in Dio, uno e trino, vi è un eterno scambio d'amore tra le persone del Padre e del Figlio, e questo amore non è un'energia o un sentimento, ma una persona, è lo Spirito Santo.

La Croce di Cristo rivela pienamente l'amore di Dio

Come si manifesta a noi Dio-Amore? Siamo qui al secondo momento del nostro itinerario. Anche se già nella creazione sono chiari i segni dell'amore divino, la rivelazione piena del mistero intimo di Dio è avvenuta con l'Incarnazione, quando Dio stesso si è fatto uomo. In Cristo, vero Dio e vero Uomo, abbiamo conosciuto l'amore in tutta la sua portata. Infatti "la vera novità del Nuovo Testamento – ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est* – non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti – un realismo inaudito" (n. 12). La manifestazione dell'amore divino è totale e perfetta nella Croce, dove, come afferma san Paolo, "*Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*" (Rm 5,8). Ognuno di noi può pertanto dire senza tema di sbagliare: "*Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me*" (cfr Ef 5,2). Redenta dal suo sangue, nessuna vita umana è inutile o di poco valore, perché tutti siamo amati personalmente da Lui con un amore appassionato e fedele, un amore senza limiti. La Croce, follia per il mondo, scandalo per molti credenti, è invece "sapienza di Dio" per quanti si lasciano toccare fin nel profondo del proprio essere, "*perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini*" (cfr 1 Cor 1,24-25). Anzi, il Crocifisso, che dopo la risurrezione porta per sempre i segni della propria passione, mette in luce le "contraffazioni" e le menzogne su Dio, che si ammantano di violenza, di vendetta e di esclusione. Cristo è l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo e sradica l'odio dal cuore dell'uomo. Ecco la sua verità "rivoluzione": l'amore.

Amare il prossimo come Cristo ci ama

Ed eccoci ora al terzo momento della nostra riflessione. Sulla croce Cristo grida: "*Ho sete*" (Gv 19,28): rivela così un'ardente sete di amare e di essere amato da ognuno di noi. Solo se arriviamo a percepire la profondità e l'intensità di un tale mistero, ci rendiamo conto della necessità e dell'urgenza di amarlo a nostra volta "come" Lui ci ha amati. Questo comporta l'impegno di dare anche, se necessario, la propria vita per i fratelli sostenuti dall'amore di Lui. Già nell'Antico Testamento Dio aveva detto: "*Amerai il tuo prossimo come te stesso*" (Lv 19,18), ma la novità di Cristo consiste nel fatto che amare come Lui ci ha amati significa amare tutti, senza distinzioni, anche i nemici, "fino alla fine" (cfr Gv 13,1).

Testimoni dell'amore di Cristo

Vorrei ora soffermarmi su tre ambiti della vita quotidiana dove voi, cari giovani, siete particolarmente chiamati a manifestare l'amore di

Dio. Il primo ambito è la Chiesa che è la nostra famiglia spirituale, composta da tutti i discepoli di Cristo. Memori delle sue parole: “*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*” (Gv 13,35), alimentate, con il vostro entusiasmo e la vostra carità, le attività delle parrocchie, delle comunità, dei movimenti ecclesiali e dei gruppi giovanili ai quali appartenete. Siate solleciti nel cercare il bene dell’altro, fedeli agli impegni presi. Non esitate a rinunciare con gioia ad alcuni vostri svaghi, accettate di buon animo i sacrifici necessari, testimoniate il vostro amore fedele per Gesù annunciando il suo Vangelo specialmente fra i vostri coetanei.

Prepararsi al futuro

Il secondo ambito, dove siete chiamati ad esprimere l’amore e a crescere in esso, è la vostra preparazione al futuro che vi attende. Se siete fidanzati, Dio ha un progetto di amore sul vostro futuro di coppia e di famiglia ed è quindi essenziale che voi lo scopriate con l’aiuto della Chiesa, liberi dal pregiudizio diffuso che il cristianesimo, con i suoi comandamenti e i suoi divieti, ponga ostacoli alla gioia dell’amore ed impedisca in particolare di gustare pienamente quella felicità che l’uomo e la donna cercano nel loro reciproco amore. L’amore dell’uomo e della donna è all’origine della famiglia umana e la coppia formata da un uomo e da una donna ha il suo fondamento nel disegno originario di Dio (cfr Gn 2,18-25). Imparare ad amarsi come coppia è un cammino meraviglioso, che tuttavia richiede un tirocinio impegnativo. Il periodo del fidanzamento, fondamentale per costruire la coppia, è un tempo di attesa e di preparazione, che va vissuto nella castità dei gesti e delle parole. Ciò permette di maturare nell’amore, nella premura e nell’attenzione verso l’altro; aiuta ad esercitare il dominio di sé, a sviluppare il rispetto dell’altro, caratteristiche tutte del vero amore che non ricerca in primo luogo il proprio soddisfacimento né il proprio benessere. Nella preghiera comune chiedete al Signore che custodisca ed incrementi il vostro amore e lo purifichi da ogni egoismo. Non esitate a rispondere generosamente alla chiamata del Signore, perché il matrimonio cristiano è una vera e propria vocazione nella Chiesa. Ugualmente, cari giovani e care ragazze, siate pronti a dire “sì”, se Iddio vi chiama a seguirlo sulla via del sacerdozio ministeriale o della vita consacrata. Il vostro esempio sarà di incoraggiamento per molti altri vostri coetanei, che sono alla ricerca della vera felicità.

Crescere nell’amore ogni giorno

Il terzo ambito dell’impegno che l’amore comporta è quello della vita quotidiana con le sue molteplici relazioni. Mi riferisco segnata-

mente alla famiglia, alla scuola, al lavoro e al tempo libero. Cari giovani, coltivate i vostri talenti non soltanto per conquistare una posizione sociale, ma anche per aiutare gli altri “a crescere”. Sviluppate le vostre capacità, non solo per diventare più “competitivi” e “produttivi”, ma per essere “testimoni della carità”. Alla formazione professionale unite lo sforzo di acquisire conoscenze religiose utili per poter svolgere la vostra missione in maniera responsabile. In particolare, vi invito ad approfondire la dottrina sociale della Chiesa, perché dai suoi principi sia ispirata ed illuminata la vostra azione nel mondo. Lo Spirito Santo vi renda inventivi nella carità, perseveranti negli impegni che assumete, e audaci nelle vostre iniziative, perché possiate offrire il vostro contributo per l’edificazione della “civiltà dell’amore”. L’orizzonte dell’amore è davvero sconfinato: è il mondo intero!

“Osare l’amore” seguendo l’esempio dei santi

Cari giovani, vorrei invitarvi a “osare l’amore”, a non desiderare cioè niente di meno per la vostra vita che un amore forte e bello, capace di rendere l’esistenza intera una gioiosa realizzazione del dono di voi stessi a Dio e ai fratelli, ad imitazione di Colui che mediante l’amore ha vinto per sempre l’odio e la morte (cfr *Ap* 5,13). L’amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell’uomo e l’umanità intera, rendendo proficue le relazioni tra uomini e donne, tra ricchi e poveri, tra culture e civiltà. Questo testimonia la vita dei Santi che, veri amici di Dio, sono il canale e il riflesso di questo amore originario. Impegnatevi a conoscerli meglio, affidatevi alla loro intercessione, cercate di vivere come loro. Mi limito a citare Madre Teresa che, per affrettarsi a rispondere al grido di Cristo “Ho sete”, grido che l’aveva profondamente toccata, iniziò a raccogliere i moribondi nelle strade di Calcutta, in India. Da allora l’unico desiderio della sua vita divenne quello di estinguere la sete d’amore di Gesù non a parole, ma con atti concreti, riconoscendone il volto sfigurato, assetato d’amore, nel viso dei più poveri tra i poveri. La Beata Teresa ha messo in pratica l’insegnamento del Signore: *“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”* (cfr *Mt* 25,40). E il messaggio di questa umile testimone dell’amore divino si è diffuso nel mondo intero.

Il segreto dell’amore

Ad ognuno di noi, cari amici, è dato di raggiungere questo stesso grado di amore, ma solo ricorrendo all’indispensabile sostegno della Grazia divina. Soltanto l’aiuto del Signore ci consente, infatti, di sfuggire alla rassegnazione davanti all’enormità del compito da svolgere e ci infonde il coraggio di realizzare quanto è umanamente impensabile.

Soprattutto l'Eucaristia è la grande scuola dell'amore. Quando si partecipa regolarmente e con devozione alla Santa Messa, quando si passano in compagnia di Gesù eucaristico prolungate pause di adorazione è più facile capire la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità del suo amore che sorpassa ogni conoscenza (cfr *Ef* 3,17-18). Condividendo il Pane eucaristico con i fratelli della comunità ecclesiale si è poi spinti a tradurre "in fretta", come fece la Vergine con Elisabetta, l'amore di Cristo in generoso servizio ai fratelli.

Verso l'incontro di Sydney

Illuminante è al riguardo l'esortazione dell'apostolo Giovanni: *"Figlioli, non amiamo a parole, né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità"* (1 *Gv* 3, 18-19). Cari giovani, è con questo spirito che vi invito a vivere la prossima Giornata Mondiale della Gioventù insieme con i vostri Vescovi nelle vostre rispettive Diocesi. Essa rappresenterà una tappa importante verso l'incontro di Sydney, il cui tema sarà: *"Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni"* (At 1,8). Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, vi aiuti a far risuonare ovunque il grido che ha cambiato il mondo: "Dio è amore!". Vi accompagno con la preghiera e di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 27 gennaio 2007

BENEDETTO XVI

Messaggio di Benedetto XVI per la 44^a Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni (29 aprile 2007 - IV domenica di Pasqua)

«*La vocazione al servizio della Chiesa comunione*»

Venerati Fratelli nell'Episcopato, cari fratelli e sorelle!

L'annuale Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni è un'opportuna occasione per porre in luce l'importanza delle vocazioni nella vita e nella missione della Chiesa, ed intensificare la nostra preghiera perché crescano in numero e qualità. Per la prossima ricorrenza vorrei proporre all'attenzione dell'intero popolo di Dio il seguente tema, quanto mai attuale: *la vocazione al servizio della Chiesa comunione*.

Lo scorso anno, dando inizio a un nuovo ciclo di catechesi nelle Udienze generali del mercoledì, dedicato al rapporto tra Cristo e la Chiesa, feci notare che la prima comunità cristiana ebbe a costituirsi, nel suo nucleo originario, quando alcuni pescatori di Galilea, incontrato Gesù, si lasciarono conquistare dal suo sguardo, dalla sua voce ed accolsero questo pressante suo invito: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini!» (*Mc* 1, 17; cfr *Mt* 4,19). In verità, Dio ha sempre scelto alcune persone per collaborare in maniera più diretta con Lui alla realizzazione del suo disegno salvifico. Nell'Antico Testamento all'inizio chiamò Abramo per formare «un grande popolo» (*Gn* 12,2), e in seguito Mosè per liberare Israele dalla schiavitù d'Egitto (cfr *Es* 3, 10). Designò poi altri personaggi, specialmente i profeti, per difendere e tener viva l'alleanza con il suo popolo. Nel Nuovo Testamento, Gesù, il Messia promesso, invitò singolarmente gli Apostoli a stare con Lui (cfr *Mc* 3,14) e a condividere la sua missione. Nell'Ultima Cena, affidando loro il compito di perpetuare il memoriale della sua morte e risurrezione sino al suo glorioso ritorno alla fine dei tempi, rivolse per essi al Padre questa accorata invocazione: «Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (*Gv* 17,26). La missione della Chiesa si fonda pertanto su un'intima e fedele comunione con Dio.

La Costituzione *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II descrive la Chiesa come «un popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (n. 4), nel quale si rispecchia il mistero stesso di

Dio. Ciò comporta che in esso si rifletta l'amore trinitario e, grazie all'opera dello Spirito Santo, tutti i suoi membri formino «un solo corpo ed un solo spirito» in Cristo. Soprattutto quando si raduna per l'Eucaristia questo popolo, organicamente strutturato sotto la guida dei suoi Pastori, vive il mistero della comunione con Dio e con i fratelli. L'Eucaristia è la sorgente di quell'unità ecclesiale per la quale Gesù ha pregato alla vigilia della sua passione: «Padre ... siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). Questa intensa comunione favorisce il fiorire di generose vocazioni al servizio della Chiesa: il cuore del credente, ripieno di amore divino, è spinto a dedicarsi totalmente alla causa del Regno. Per promuovere le vocazioni è dunque importante una pastorale attenta al mistero della Chiesa-comunione, perché chi vive in una comunità ecclesiale concorde, corresponsabile, premurosa, impara certamente più facilmente a discernere la chiamata del Signore. La cura delle vocazioni esige pertanto una costante "educazione" ad ascoltare la voce di Dio, come fece Eli che aiutò il giovane Samuele a capire quel che Dio gli chiedeva e a realizzarlo prontamente (cfr 1 Sam 3,9). Ora l'ascolto docile e fedele non può avvenire che in un clima di intima comunione con Dio. E questo si realizza innanzitutto nella preghiera. Secondo l'esplicito comando del Signore, noi dobbiamo implorare il dono delle vocazioni in primo luogo pregando instancabilmente e insieme il «padrone della messe». L'invito è al plurale: «Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38). Questo invito del Signore ben corrisponde allo stile del «Padre nostro» (Mt 6,9), preghiera che Egli ci ha insegnato e che costituisce una «sintesi di tutto il Vangelo», secondo la nota espressione di Tertulliano (cfr *De Oratione*, 1,6: CCL 1, 258). In questa chiave è illuminante anche un'altra espressione di Gesù: «Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà» (Mt 18,19). Il buon Pastore ci invita dunque a pregare il Padre celeste, a pregare uniti e con insistenza, perché Egli mandi vocazioni al servizio della Chiesa-comunione.

Raccogliendo l'esperienza pastorale dei secoli passati, il Concilio Vaticano II ha posto in evidenza l'importanza di educare i futuri presbiteri a un'autentica comunione ecclesiale. Leggiamo in proposito nella *Presbyterorum ordinis*: «Esercitando l'ufficio di Cristo Capo e Pastore per la parte di autorità che spetta loro, i presbiteri, in nome del Vescovo, riuniscono la famiglia di Dio come fraternità animata nell'unità, e per mezzo di Cristo la conducono al Padre nello Spirito Santo» (n. 6). A questa affermazione del Concilio fa eco l'Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, la quale sottolinea che il sacerdote «è servitore della Chiesa comunione perché – unito al Vescovo e in stretto rapporto con il presbiterio – costruisce l'unità della comunità ecclesia-

le nell'armonia delle diverse vocazioni, carismi e servizi» (n. 16). È indispensabile che all'interno del popolo cristiano ogni ministero e carisma sia orientato alla piena comunione, ed è compito del Vescovo e dei presbiteri favorirla in armonia con ogni altra vocazione e servizio ecclesiali. Anche la vita consacrata, ad esempio, nel suo *proprium* è al servizio di questa comunione, come viene posto in luce nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* dal mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II: «La vita consacrata ha sicuramente il merito di aver efficacemente contribuito a tener viva nella Chiesa l'esigenza della fraternità come confessione della Trinità. Con la costante promozione dell'amore fraterno anche nella forma della vita comune, essa ha rivelato che la partecipazione alla comunione trinitaria può cambiare i rapporti umani, creando un nuovo tipo di solidarietà» (n. 41).

Al centro di ogni comunità cristiana c'è l'Eucaristia, fonte e culmine della vita della Chiesa. Chi si pone al servizio del Vangelo, se vive dell'Eucaristia, avanza nell'amore verso Dio e verso il prossimo e contribuisce così a costruire la Chiesa come comunione. Potremmo affermare che «l'amore eucaristico» motiva e fonda l'attività vocazionale di tutta la Chiesa, perché, come ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est*, le vocazioni al sacerdozio e agli altri ministeri e servizi fioriscono all'interno del popolo di Dio laddove ci sono uomini nei quali Cristo traspare attraverso la sua Parola, nei sacramenti e specialmente nell'Eucaristia. E questo perché «nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel quotidiano. Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore» (n. 17).

Ci rivolgiamo, infine, a Maria, che ha sorretto la prima comunità dove «tutti erano concordi, e tutti si riunivano regolarmente per la preghiera» (cfr *At* 1, 14), perché aiuti la Chiesa ad essere nel mondo di oggi icona della Trinità, segno eloquente dell'amore divino per tutti gli uomini. La Vergine, che ha prontamente risposto alla chiamata del Padre dicendo: «Eccomi, sono la serva del Signore» (*Lc* 1,38), interceda perché non manchino all'interno del popolo cristiano i servitori della gioia divina: sacerdoti che, in comunione con i loro Vescovi, annunzino fedelmente il Vangelo e celebrino i sacramenti, si prendano cura del popolo di Dio, e siano pronti ad evangelizzare l'intera umanità. Faccia sì che anche in questo nostro tempo aumenti il numero delle persone consacrate, le quali vadano contro corrente, vivendo i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, e testimonino in modo profetico Cristo e il suo liberante messaggio di salvezza. Cari fratelli e sorelle che

il Signore chiama a vocazioni particolari nella Chiesa, vorrei affidarvi in modo speciale a Maria, perché Lei, che più di tutti ha compreso il senso delle parole di Gesù: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (*Lc* 8,21), vi insegni ad ascoltare il suo divin Figlio. Vi aiuti a dire con la vita: «Eccomi, o Dio, io vengo a fare la tua volontà (cfr *Eb* 10,7). Con questi auspici assicuro per ciascuno uno speciale ricordo nella preghiera e tutti di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 10 febbraio 2007

BENEDETTO XVI

Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2007

*“Volgeranno lo sguardo a Colui
che hanno trafitto” (Gv 19,37)*

Cari fratelli e sorelle!

“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37). È questo il tema biblico che quest’anno guida la nostra riflessione quaresimale. La Quaresima è tempo propizio per imparare a sostare con Maria e Giovanni, il discepolo prediletto, accanto a Colui che sulla Croce consuma per l’intera umanità il sacrificio della sua vita (cfr Gv 19,25). Con più viva partecipazione volgiamo pertanto il nostro sguardo, in questo tempo di penitenza e di preghiera, a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l’amore di Dio. Sul tema dell’amore mi sono soffermato nell’Enciclica *Deus caritas est*, mettendo in rilievo le sue due forme fondamentali: *l’agape* e *l’eros*.

L’amore di Dio: agape ed eros

Il termine *agape*, molte volte presente nel Nuovo Testamento, indica l’amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell’altro; la parola *eros* denota invece l’amore di chi desidera possedere ciò che gli manca ed anela all’unione con l’amato. L’amore di cui Dio ci circonda è senz’altro *agape*. In effetti, può l’uomo dare a Dio qualcosa di buono che Egli già non possenga? Tutto ciò che l’umana creatura è ed ha è dono divino: è dunque la creatura ad aver bisogno di Dio in tutto. Ma l’amore di Dio è anche *eros*. Nell’Antico Testamento il Creatore dell’universo mostra verso il popolo che si è scelto una predilezione che trascende ogni umana motivazione. Il profeta Osea esprime questa passione divina con immagini audaci come quella dell’amore di un uomo per una donna adultera (cfr 3,1-3); Ezechiele, per parte sua, parlando del rapporto di Dio con il popolo di Israele, non teme di utilizzare un linguaggio ardente e appassionato (cfr 16,1-22). Questi testi biblici indicano che *l’eros* fa parte del cuore stesso di Dio: l’Onnipotente attende il “sì” delle sue creature come un giovane sposo quello della sua sposa. Purtroppo fin dalle sue origini l’umanità, sedotta dalle menzogne del Maligno, si è chiusa all’amore di Dio, nell’illusione di una impossibile

autosufficienza (cfr *Gn* 3,1-7). Ripiegandosi su se stesso, Adamo si è allontanato da quella fonte della vita che è Dio stesso, ed è diventato il primo di “quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita” (*Eb* 2,15). Dio, però, non si è dato per vinto, anzi il “no” dell’uomo è stato come la spinta decisiva che l’ha indotto a manifestare il suo amore in tutta la sua forza redentrice.

La Croce rivela la pienezza dell’amore di Dio

È nel mistero della Croce che si rivela appieno la potenza incontenibile della misericordia del Padre celeste. Per riconquistare l’amore della sua creatura, Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. La morte, che per il primo Adamo era segno estremo di solitudine e di impotenza, si è così trasformata nel supremo atto d’amore e di libertà del nuovo Adamo. Ben si può allora affermare, con san Massimo il Confessore, che Cristo “morì, se così si può dire, divinamente, poiché morì liberamente” (*Ambigua*, 91, 1956). Nella Croce si manifesta l’eros di Dio per noi. Eros è infatti – come si esprime lo Pseudo Dionigi – quella forza “che non permette all’amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge a unirsi all’amato” (*De divinis nominibus*, IV, 13: *PG* 3, 712). Quale più “folle eros” (N. Cabasilas, *Vita in Cristo*, 648) di quello che ha portato il Figlio di Dio ad unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri delitti?

“Colui che hanno trafitto”

Cari fratelli e sorelle, guardiamo a Cristo trafitto in Croce! È Lui la rivelazione più sconvolgente dell’amore di Dio, un amore in cui *eros* e *agape*, lungi dal contrapporsi, si illuminano a vicenda. Sulla Croce è Dio stesso che mendica l’amore della sua creatura: Egli ha sete dell’amore di ognuno di noi. L’apostolo Tommaso riconobbe Gesù come “Signore e Dio” quando mise la mano nella ferita del suo costato. Non sorprende che, tra i santi, molti abbiano trovato nel Cuore di Gesù l’espressione più commovente di questo mistero di amore. Si potrebbe addirittura dire che la rivelazione dell’eros di Dio verso l’uomo è, in realtà, l’espressione suprema della sua *agape*. In verità, solo l’amore in cui si uniscono il dono gratuito di sé e il desiderio appassionato di reciprocità infonde un’ebbrezza che rende leggeri i sacrifici più pesanti. Gesù ha detto: “Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (*Gv* 12,32). La risposta che il Signore ardentemente desidera da noi è innanzitutto che noi accogliamo il suo amore e ci lasciamo attrarre da Lui. Accettare il suo amore, però, non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri: Cristo “mi attira a sé” per unirsi a me, perché impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore.

Sangue ed acqua

“*Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto*”. Guardiamo con fiducia al costato trafitto di Gesù, da cui sgorgarono “sangue e acqua” (Gv 19,34)! I Padri della Chiesa hanno considerato questi elementi come simboli dei sacramenti del Battesimo e dell’Eucaristia. Con l’acqua del Battesimo, grazie all’azione dello Spirito Santo, si dischiude a noi l’intimità dell’amore trinitario. Nel cammino quaresimale, memori del nostro Battesimo, siamo esortati ad uscire da noi stessi per aprirci, in un confidente abbandono, all’abbraccio misericordioso del Padre (cfr S. Giovanni Crisostomo, *Catechesi*, 3,14 ss.). Il sangue, simbolo dell’amore del Buon Pastore, fluisce in noi specialmente nel mistero eucaristico: “L’Eucaristia ci attira nell’atto oblativo di Gesù... veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione” (Enc. *Deus caritas est*, 13). Viviamo allora la Quaresima come un tempo ‘eucaristico’, nel quale, accogliendo l’amore di Gesù, impariamo a diffonderlo attorno a noi con ogni gesto e parola. Contemplare “Colui che hanno trafitto” ci spingerà in tal modo ad aprire il cuore agli altri riconoscendo le ferite inferte alla dignità dell’essere umano; ci spingerà, in particolare, a combattere ogni forma di disprezzo della vita e di sfruttamento della persona e ad alleviare i drammi della solitudine e dell’abbandono di tante persone. La Quaresima sia per ogni cristiano una rinnovata esperienza dell’amore di Dio donatoci in Cristo, amore che ogni giorno dobbiamo a nostra volta “ridonare” al prossimo, soprattutto a chi più soffre ed è nel bisogno. Solo così potremo partecipare pienamente alla gioia della Pasqua. Maria, la Madre del Bell’Amore, ci guidi in questo itinerario quaresimale, cammino di autentica conversione all’amore di Cristo. A voi, cari fratelli e sorelle, auguro un proficuo itinerario quaresimale, mentre con affetto a tutti invio una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 novembre 2006

BENEDETTO XVI

Comunicazione del Card. Camillo Ruini a conclusione del suo mandato di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Al termine del mio mandato di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, desidero esprimere la mia più profonda gratitudine anzitutto ai Sommi Pontefici Giovanni Paolo II di venerata memoria, che per tre volte ha voluto conferirmi questo incarico, e Benedetto XVI, che mi ha ulteriormente confermato in esso. Corrispondere agli indirizzi e ai desideri dei Successori di Pietro è stata lungo tutti questi anni la gioia del mio cuore oltre che il primo criterio di orientamento della mia azione.

La mia gratitudine va inoltre, dal profondo dell'animo, a tutti i Vescovi italiani, e in particolare a coloro che più direttamente hanno lavorato con me in questi anni. Ricordo in primo luogo il compianto Card. Ugo Poletti, che fu il Presidente con il quale ho collaborato, a partire dall'ormai lontano 28 giugno 1986, in qualità di Segretario Generale della CEI. È grande e affettuosa la mia riconoscenza per i Cardinali Dionigi Tettamanzi ed Ennio Antonelli, che sono stati Segretari Generali durante la mia presidenza, come anche per tutti i Presuli che sono stati Vicepresidenti, in particolare per i tre attuali, Mons. Benigno Luigi Papa, Mons. Giuseppe Chiaretti e Mons. Luciano Monari. Non posso dimenticare inoltre l'opera preziosa svolta al servizio della CEI dall'allora Mons. Attilio Nicora.

Uno specialissimo ringraziamento, che viene dal cuore, porgo all'attuale Segretario Generale Mons. Giuseppe Betori, a cui mi lega una quotidiana collaborazione protrattasi per ben undici anni. Con lui desidero ringraziare tutti i collaboratori della Segreteria Generale, per me anzitutto degli amici. Mi sia permesso ricordare inoltre coloro che, pur con ruoli diversi, hanno dato un contributo fondamentale all'opera della nostra Conferenza: tra loro nomino almeno il primo responsabile di "Avvenire" e di "Sat2000", Dott. Dino Boffo.

Al nuovo Presidente, Mons. Angelo Bagnasco, va il mio augurio più fervido e affettuoso per l'opera che lo attende, accompagnato da profonda amicizia e dall'assicurazione della mia costante vicinanza nella preghiera.

Roma, 7 marzo 2007

CAMILLO CARD. RUINI

Saluto di S.E. Mons. Giuseppe Betori al Card. Camillo Ruini a conclusione del suo servizio come Presidente della CEI

Siamo grati al Signore che, mediante la volontà dei Sommi Pontefici Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, ha permesso alla CEI di potersi a lungo avvalere della Sua guida, Eminenza: una guida illuminata, sicura, appassionata e generosa, per sedici anni come Presidente e, prima, per cinque anni come Segretario Generale.

Non sono stati, questi, anni facili per la Chiesa in Italia e per la società italiana, ma, grazie alla Sua azione, abbiamo potuto affrontarli con coraggio, senza perdere l'orientamento evangelico, aprendo altresì orizzonti nuovi per la pur ricca storia del nostro cattolicesimo. Possiamo oggi con orgoglio misurare una maggiore unità dell'episcopato e dei cattolici nel nostro Paese, pur in mezzo a non poche prove. Senza scivolare, come si vorrebbe far credere da parte di qualche non amichevole osservatore, nella uniformità, siamo cresciuti invece nell'unità, nel pieno rispetto delle diverse identità, in un consenso sempre ricercato e mai imposto. In questa ricerca di cammini condivisi si è pure maturata, grazie alla Sua saggezza, la trasformazione della CEI del dopo Accordi concordatari, che hanno conferito a questo organismo collegiale ulteriori compiti e responsabilità al servizio di ciascuna delle diocesi italiane e del mondo cattolico tutto.

Le siamo grati, Eminenza, per le prospettive teologiche e umane con cui ha svolto il Suo servizio tra noi. Ogni Suo intervento ci ha sempre rinviato a fondamenti cristologici ed ecclesiologici non fragili e ha impresso spinte di novità alla vita pastorale e sociale, saldamente ancorate alla centralità della persona e al ruolo della cultura. Ne è testimonianza il "progetto culturale", da Lei voluto e costantemente alimentato con un pensiero forte, non a caso incentrato attorno alla questione antropologica.

Se alle cronache giornalistiche e agli osservatori superficiali è parso emergere nella Sua azione l'impatto con l'ambito politico, chi come noi ha lavorato con Lei non può dimenticare che tutto si è collocato all'interno di una progettualità pastorale fortemente propositiva, come attestano gli interventi, per limitarci a quest'ultimo decennio, a riguardo della comunicazione della fede, della iniziazione cristiana, della missionarietà della parrocchia. Questo sì, però: Lei ci ha insegnato che nessuna azione pastorale è degna della Chiesa se essa si chiude in se stessa, se diventa incapace di interloquire con tutto ciò che muove la

cultura e la vita sociale di un popolo. Responsabili della Chiesa sì, ma al tempo stesso responsabili per il mondo.

Che tutto questo non sia stata solo arida dottrina, ma una figura di esistenza cristiana e pastorale, lo può testimoniare ciascuno di noi, io ovviamente per primo. Ciascuno di noi in questi anni si è infatti sentito sostenuto da gesti e sentimenti di amicizia e di ricco rapporto umano. E siccome gli amici si misurano nelle prove, ciascuno di noi può dire che nessun momento difficile della nostra vita e delle nostre famiglie è passato senza la Sua telefonata premurosa o il Suo biglietto che esprimeva concreta vicinanza. Questa ricchezza di rapporti, che purtroppo sfugge a chi ci guarda dall'esterno, è il segno e dà il senso di un ministero, il Suo, che è stato sempre vissuto in rapporto alla persona umana e alla sua crescita.

Non possiamo nascondereLe, Eminenza, che Lei ci mancherà, anche se siamo già pronti a collaborare con la medesima dedizione e lealtà con il Suo successore, che domani accoglieremo tra noi e al quale fin da oggi facciamo giungere un caloroso benvenuto e un fervido augurio. Siamo confortati dalla certezza che Lei ci resterà spiritualmente vicino, continuerà a dare il Suo contributo alla vita della CEI nel Consiglio Permanente. Lei sappia che sarà sempre circondato dal nostro affetto.

Roma, 7 marzo 2007

✠ GIUSEPPE BETORI

Saluto di S.E. Mons. Angelo Bagnasco all'inizio del mandato di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

In data odierna, 7 marzo 2007, il Sommo Pontefice Benedetto XVI mi ha nominato Presidente della Conferenza Episcopale Italiana rimanendo Arcivescovo di Genova. Quando il Papa chiama, si risponde.

Esprimo a Lui, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa Universale, i sentimenti più profondi della mia gratitudine per l'atto di grande fiducia nell'affidarmi personalmente un compito così alto e impegnativo a servizio dei Confratelli nell'Episcopato. Alla chiamata del Santo Padre ho prontamente aderito rassicurato dalle sue autorevoli indicazioni, confidando nella grazia del Signore e certo della benevola collaborazione di tutti.

La CEI è una struttura di comunione e di servizio per la fraternità episcopale, per il discernimento delle sfide contemporanee, nonché dei grandi orientamenti pastorali che vengono declinati dai Pastori nelle concrete realtà diocesane. Com'è noto, infatti, ogni atto della Conferenza Episcopale ha una meditata indole pastorale ed ha sempre a cuore il bene di tutti.

La stessa organizzazione della Segreteria Generale, articolata in molteplici settori e competenze, è funzionale a sostenere la missione propria della Chiesa secondo il mandato del Signore Gesù: annunciare la gioia della fede e della vita cristiana perché, attraverso la testimonianza delle opere e della parola, sia luce della storia e lievito di cultura. Nella missione della CEI il Magistero del Santo Padre, alla cui venerata persona la Chiesa in Italia è legata in modo specialissimo essendo Egli il Vescovo di Roma, è luce chiara e sicura.

All'Eminentissimo Cardinale Camillo Ruini, che per sedici anni ha guidato la Conferenza Episcopale, rivolgo il pensiero riconoscente mio personale e di tutto l'Episcopato italiano. Egli ha svolto il suo impegnativo compito di Presidente con fede esemplare e pastorale afflato, in assoluta e puntuale fedeltà al Magistero dei Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Ma anche ha saputo prevedere e interpretare i grandi movimenti culturali della storia recente.

Ai Confratelli nell'Episcopato rivolgo il mio saluto e la mia rinnovata amicizia, certo della preghiera vicendevole e della stima reciproca che già ci lega. A loro chiedo comprensione e collaborazione per camminare insieme guardando a Cristo, Pastore grande delle anime, al Santo Padre, alla Chiesa che è in Italia, alla storia. La Chiesa, come è

noto, è radicata nella storia e nell'ethos del nostro popolo grazie alla presenza diffusa delle Parrocchie e delle Aggregazioni laicali, alla condivisione dei problemi della gente, all'attenzione concreta ai suoi bisogni spirituali e materiali. Nessuna situazione difficile la vede lontana o indifferente: essa è alleata dell'uomo. Come ricorda il Concilio, "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (*Gaudium et spes* 1). Ai nostri Sacerdoti, ai Diaconi e a tutte le persone consacrate va la stima grata di tutti i Vescovi e mia personale.

Al Segretario Generale, S.E.R. Mons. Giuseppe Betori, rinnovo la mia amicizia e rivolgo il mio riconoscente pensiero per la dedizione e la competenza con cui svolge il suo prezioso servizio; come pure mi faccio fraternamente vicino ai Sottosegretari, ai Direttori degli Uffici e a tutti i Collaboratori. Mentre riconosco le loro competenze, confido sulla loro generosa e indispensabile collaborazione.

Alla mia amatissima Diocesi di Genova e ai miei Sacerdoti, chiedo che mi stiano ancor più vicini con l'affetto, la bontà e la forza della preghiera, perché il loro Pastore possa adempiere il nuovo servizio con umiltà di cuore e con la luce dello Spirito. Desidero con tutti i Vescovi annunciare al mondo contemporaneo la speranza cristiana, come è emerso nel Convegno Ecclesiale di Verona. Sono certo che Genova sentirà questa scelta come atto di stima e di apprezzamento da parte del Santo Padre, ma anche come motivo di una più intensa responsabilità ecclesiale e civile.

Affido il mio nuovo compito alla Madonna della Guardia, veneratissima a Genova e in Liguria. Sia Lei a guardare con occhi materni il mio servizio, a guidare e a sostenere i miei passi e il cammino delle Chiese che sono in Italia.

Genova, 7 marzo 2007

✠ ANGELO BAGNASCO
Arcivescovo di Genova

Saluto di S.E. Mons. Giuseppe Betori a S.E. Mons. Angelo Bagnasco nominato Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Eccellenza carissima, con gioia l'accogliamo tra noi in questo primo giorno di esercizio della Presidenza della CEI, a cui la benevolenza del Santo Padre L'ha voluta chiamare. Vorremmo che, fin da questo saluto, Lei possa percepire la dedizione e l'amicizia con cui si deve sentirsi accolto in questa Segreteria Generale, dove operano sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche con diversi incarichi e su diversi fronti culturali, sociali e pastorali, ma tutti uniti dall'amore per la Chiesa e dalla convinzione che qui ci si sta con un atteggiamento di servizio verso le Chiese particolari d'Italia e per tutto il cattolicesimo del nostro Paese.

Sappiamo che non Le siamo del tutto sconosciuti, alcuni di noi anche personalmente, io per primo che faccio memoria dei felici anni di collaborazione nell'ambito della catechesi e dell'insegnamento della religione cattolica. Lei ci conosce, perché come Vescovo, prima a Pesaro, poi nell'Ordinariato Militare e ora a Genova, ha potuto provare il sostegno che dalla CEI e dalla sua Segreteria Generale può venire alle diocesi. Non Le è neanche sconosciuto del tutto il modo di lavorare della CEI, grazie all'esperienza che ha potuto fare nella segreteria di due Commissioni Episcopali e nella presidenza del Consiglio di Amministrazione della società che edita il quotidiano *Avvenire*. Sarà quindi facile individuare modalità di collaborazione che possano permetterLe di svolgere al meglio il servizio di presidenza della Conferenza che Le è richiesto.

Non sono questi momenti facili per la vita della Chiesa in Italia e per la società italiana. Possiamo fare affidamento su quanto è stato preziosamente seminato dal Card. Ruini negli anni della sua presidenza. Ora però è immaginabile che ci attendano ulteriori prove e quindi ulteriori traguardi, in una continuità che, proprio per essere fedele, deve sapersi anche sviluppare e trovare forme specifiche per i nuovi contesti che si apriranno davanti a noi. Siamo tutti convinti che, per la Sua preparazione ed esperienza, Lei potrà affrontare con successo tali compiti. Da parte nostra Le assicuriamo l'appoggio più convinto e la messa a disposizione delle nostre risorse intellettuali e organizzative. Sappia di poter contare su una Segreteria Generale totalmente disponibile e generosamente coinvolta fin d'ora nei progetti che vorrà indicarci. Sap-

priamo anche che la nostra collaborazione potrà avvalersi della disponibilità e serenità dell'approccio umano che La contraddistingue e che favorirà l'intessersi di rapporti umani e di lavoro autentici e profondi.

Per quanto mi riguarda, sono certo che l'amicizia che ci lega da lunghi anni potrà ulteriormente prolungarsi e intensificarsi in una collaborazione che Le assicuro fin d'ora sarà la più ampia e la più devota. Il Signore colmi dei suoi doni il cammino che oggi inizia e ne abbiano beneficio la Chiesa e la gente in Italia.

Roma, 8 marzo 2007

✠ GIUSEPPE BETORI

Comunicato finale

La sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente si è svolta come di consueto, a Roma, presso la sede della CEI, dal 26 al 29 marzo ed è stata presieduta da Mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, nominato lo scorso 7 marzo da Benedetto XVI quale Presidente della CEI, succedendo così al Card. Camillo Ruini che per sedici anni ne è stato alla guida. I membri del Consiglio Permanente hanno manifestato gratitudine al Card. Ruini per il lungo e generoso servizio, formulando nel contempo un augurio cordiale a Mons. Bagnasco, con la disponibilità alla collaborazione per il bene della Chiesa in Italia. La riunione ha offerto anche l'occasione per ringraziare del lavoro svolto in questi anni presso la CEI Mons. Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, già Sottosegretario, e Mons. Claudio Giuliadori, vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, già direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali.

Nel corso dei lavori i presuli hanno pubblicato una "Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unione di fatto". Tra i temi all'ordine del giorno è stata dedicata particolare attenzione alla definizione del programma della prossima Assemblea generale della CEI, con l'esame della bozza della "Nota pastorale" dopo il Convegno Ecclesiale di Verona; a una riflessione sul pellegrinaggio e sul turismo religioso; a un confronto sul contributo specifico offerto dall'insegnamento della religione cattolica nell'ambito della scuola. I vescovi, inoltre, in concomitanza con la XV Giornata di preghiera e digiuno per missionari martirizzati nell'anno, hanno voluto ricordare particolarmente Don Andrea Santoro, Mons. Bruno Baldacci e Suor Leonella Sgorbati.

1. La responsabilità collegiale dei pastori nella vita della Chiesa e per il futuro del Paese

In apertura dei lavori, i vescovi del Consiglio Permanente hanno espresso le loro felicitazioni a Mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova, nominato da Benedetto XVI quale nuovo Presidente della CEI,

manifestando – in pari tempo – al Cardinale Camillo Ruini stima e sentita gratitudine per l'intelligente e proficuo lavoro svolto a servizio della Chiesa italiana durante il suo mandato. Nel ribadire la "speciale sintonia" e il peculiare vincolo che unisce le Chiese italiane al Pontefice, Vescovo di Roma e Primate d'Italia, il quale proprio in questi giorni sta ricevendo i vescovi italiani per la visita *ad limina*, i presuli hanno inteso riconfermare lo stile di comunione e di corresponsabilità che fin dalle origini caratterizza la Conferenza episcopale in tutte le sue articolazioni.

Tale comunione episcopale costituisce infatti una testimonianza eloquente a sostegno di tutta la comunità ecclesiale, perché anch'essa, partendo dalla comunione, si orienti verso forme di corresponsabilità sempre più adeguate. Facendo proprio l'auspicio programmatico formulato dal Presidente nella prolusione, i vescovi del Consiglio Permanente hanno ribadito che la CEI intende porsi come "struttura di servizio", nel rispetto rigoroso delle competenze dei vescovi nelle proprie diocesi, attuando la responsabilità collegiale nelle scelte che afferiscono al cammino della Conferenza stessa, valorizzando le Conferenze episcopali regionali e le presenze laicali, individuali e aggregate.

In riferimento alla presenza della Chiesa nel dibattito pubblico, il Consiglio Permanente ha evidenziato anzitutto che la speranza cristiana e il primato della dimensione spirituale costituiscono l'intenzione profonda che guida il magistero dei pastori e le scelte della comunità ecclesiale. Per questa ragione, hanno ritenuto necessario ribadire il ruolo della Chiesa, madre e maestra, nell'illuminare il cammino degli uomini e delle donne di buona volontà, di fronte al rischio costante del prevalere di un pragmatismo di corto respiro, destinato a frustrare la persona e a inibire le potenzialità di crescita della società. Animati da questo proposito, il 28 marzo, i vescovi hanno approvato e diffuso l'attesa *"Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto"*. Con tale pronunciamento, in profonda comunione con il magistero di Benedetto XVI e in sintonia con l'insegnamento concorde dei pastori delle Chiese che sono in Italia, essi hanno inteso "illuminare la coscienza dei credenti, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune". La Chiesa, infatti, verrebbe meno al suo mandato se tacesse i valori fondamentali dell'esistenza individuale e sociale: "il mistero della vita umana, la bellezza dell'amore e della famiglia, la dura e decisiva scuola della libertà, la responsabilità educativa, fino all'urgenza della giustizia sociale, della pace, di un ambiente più rispettato e accogliente". Accanto al doveroso richiamo delle caratteristiche del matrimonio e

della famiglia, cellula non surrogabile della società e dello Stato, non è mancata l'espressione della sollecitudine pastorale e della vicinanza solidale nei confronti di quanti si trovano in situazioni difficili e in particolare per le famiglie travagliate o divise. Nello stesso tempo, i Vescovi hanno espresso pieno sostegno alle aggregazioni laicali impegnate a sostenere la famiglia, in special modo a quelle che hanno promosso la manifestazione nazionale "Più famiglia", che si terrà a Roma il 12 maggio prossimo.

Nel ribadire tali attenzioni, i presuli, oltre a ringraziare i *media* ecclesiali per il loro delicato e insostituibile servizio, si sono rivolti in maniera speciale ai sacerdoti, loro primi collaboratori nel ministero, per ribadire la stima, l'affetto e il cordiale incoraggiamento per la quotidiana testimonianza di vicinanza alle persone affidate alla loro cura pastorale, realtà che si manifesta soprattutto nella capacità "di ascolto e di comprensione, di illuminazione delle coscienze nella fedeltà al Vangelo e al Magistero della Chiesa".

2. La 57^a Assemblea Generale: contenuti e svolgimento

Al centro della sessione del Consiglio Episcopale Permanente è stata l'approvazione del programma della 57^a Assemblea Generale (21-25 maggio 2007), che avrà come tema principale "Gesù Cristo, unico salvatore del mondo: la Chiesa in missione, *ad gentes* e tra noi". Nell'occasione del 50° anniversario dell'enciclica *Fidei donum*, infatti, i vescovi intendono sviluppare un'ampia riflessione sulla ricaduta nelle Chiese particolari in Italia dell'appello a una rinnovata missionarietà, più volte formulato da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI. Il tema sarà sviluppato da una relazione fondamentale e sarà ripreso nel dibattito in aula e nei gruppi di lavoro. In questo contesto, troverà spazio l'approvazione della Nota pastorale a seguito del Convegno ecclesiale nazionale di Verona, la cui bozza è stata ampiamente discussa in questa sessione del Consiglio permanente. In tal modo, le penetranti intuizioni del 4° Convegno ecclesiale nazionale, autorevolmente sintetizzate nell'intervento dal Santo Padre, che ha evidenziato come nel "sì" di Dio all'uomo e nel "sì" della risposta di fede si radichi il primato della persona umana e l'impegno educativo fondato sulla speranza cristiana, troveranno nuovo slancio per una traduzione efficace nella programmazione pastorale delle diocesi nel periodo conclusivo del primo decennio del nuovo millennio.

Oltre ad alcune determinazioni in materia giuridico-amministrativa, verrà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea generale il *Repertorio nazionale dei canti per la liturgia*.

Saranno poi fornite ai vescovi informazioni circa le iniziative in atto nel campo delle comunicazioni sociali; le prospettive dell'Unione Europea e l'impegno delle Chiese, con particolare riguardo all'azione della COM.E.CE; l'attività di Caritas Italiana e delle Fondazioni *Migrantes* e *Missio*. Alcune comunicazioni riguarderanno l'*Agorà dei giovani italiani*, cioè il triennio di iniziative orientate ai giovani, che prevede quest'anno il pellegrinaggio nazionale a Loreto il 1-2 settembre, con la presenza del Papa; alcuni ragguagli circa la 23^a Giornata Mondiale della Gioventù (Sydney, 15-20 luglio 2008); una riflessione sui contenuti della 45^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, prevista a Pistoia e Pisa dal 18 al 21 ottobre di questo anno, nel centenario della sua istituzione; una comunicazione sul 49° Congresso Eucaristico Internazionale, che si celebrerà il prossimo anno a Quebec, in Canada; infine, un aggiornamento circa il progetto di riordino della formazione teologica. Nel corso dei lavori i vescovi auspicano di poter incontrare il Santo Padre, per ascoltare una sua parola di orientamento e di incoraggiamento al termine delle visite *ad limina*.

3. Il contributo dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana e indicazioni sul pellegrinaggio e il turismo religioso

Riflettendo sulla situazione dell'insegnamento della religione cattolica, i vescovi hanno voluto sottolineare il notevole contributo da esso arrecato alla formazione delle giovani generazioni, grati per la dedizione competente e appassionata dei docenti, con il particolare auspicio che non venga meno in questo ambito la presenza dei sacerdoti. L'alta percentuale (91,6%) di alunni che anche nell'anno scolastico 2005-2006 ha scelto di avvalersi di tale insegnamento nella scuola statale sta a dimostrare, infatti, che genitori e studenti ritengono che esso possa aiutare a una corretta conoscenza della fede in Cristo e a maturare una personalità in grado di comprendere i processi culturali in atto, in un momento in cui si assiste anche in Italia a un rinnovato interesse nei confronti delle religioni. In definitiva, si tratta di un insegnamento quanto mai pertinente in vista della formazione globale della persona, perché favorisce la ricerca di senso, il confronto con le proprie radici storiche e l'apertura alla spiritualità. In tale prospettiva, i vescovi hanno altresì confermato la necessità che le potenzialità dell'insegnamento della religione, non solo nella scuola statale ma anche in quella cattolica, siano adeguatamente valorizzate nell'azione pastorale, invitando le Chiese particolari a impegnarsi nella formazione iniziale e nell'aggiornamento permanente dei docenti, a loro volta chiamati a

sentirsi parte viva e integrante della comunità diocesana e a dare uno specifico contributo nel campo dell'educazione e della "inculturazione" della fede, con particolare attenzione alla pastorale della cultura, a quella giovanile e vocazionale. Non dovrà inoltre mancare attenzione specifica e disponibilità a offrire collaborazione alla vita della scuola da parte delle stesse comunità parrocchiali, soggetti sociali significativi del territorio.

I vescovi hanno voluto, altresì, dedicare attenzione al fenomeno del pellegrinaggio e del turismo religioso, di cui si constata una forte ripresa – soprattutto tra i giovani – anche nella forma tradizionale del pellegrinaggio a piedi. È emersa la richiesta di qualificare sempre più tali "esperienze spirituali" come occasioni di un'azione pastorale integrata, capace di ridondare a vantaggio della vita ordinaria dei singoli e delle comunità e di qualificarsi come tappa nel cammino della fede. In questo senso, ricordano i vescovi, è necessario tenere in considerazione alcuni criteri di discernimento: i tempi e i luoghi del pellegrinaggio, da intendersi come spazi e momenti dell'appuntamento che Dio offre all'uomo per fargli dono della salvezza; i segni dell'incontro con Dio nel pellegrinaggio, cioè l'ascolto della Parola, la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, la partecipazione alla Santa Messa, l'esplicitazione sincera della conversione a Dio nella carità solidale e nelle altre virtù cristiane; la scelta di porsi in condizione di pellegrinaggio, senza evadere o rifuggire dalla propria comunità. Un'attenzione particolare è stata rivolta ai numerosi santuari presenti in Italia, chiamati a eccellere come luoghi del perdono, della carità e della memoria della fede, distinguendosi in particolare per l'esemplarità delle celebrazioni liturgiche. Essi costituiscono anche un luogo privilegiato per l'incontro dei lontani con l'esperienza della fede e per favorire il riavvicinamento alla pratica religiosa di quanti, per diverse ragioni, se ne sono allontanati.

Approvazioni, adempimenti statutari e nomine

Nel corso dei lavori, i vescovi hanno approvato un messaggio agli scouts cattolici in Italia, a cento anni dalla nascita dello scoutismo. Facendo tesoro dell'esperienza maturata in dieci anni di attività, il Consiglio permanente ha inoltre formalmente approvato l'assetto del *Servizio nazionale per il progetto culturale*, ribadendone il compito di luogo di incontro tra la missione della Chiesa e le esigenze più urgenti del Paese e la funzione di sostegno culturale all'azione pastorale delle diocesi. I vescovi, inoltre, hanno espresso parere favorevole alla presentazione alla prossima Assemblea generale del *Repertorio nazionale dei canti per la li-*

turgia e hanno indicato la data del 6-7 giugno 2009 per l'evento/pellegrinaggio da svolgersi, in contemporanea, in ogni diocesi nell'ambito dell'*Agorà dei giovani italiani*.

Il Consiglio Episcopale Permanente, infine, ha formulato la proposta di ripartizione per il 2007 delle somme provenienti dall'*otto per mille*, da sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea generale; ha determinato la misura del contributo da erogare ai Tribunali ecclesiastici regionali per l'anno in corso; ha modificato il criterio della progressione per anzianità della remunerazione del clero.

Nel corso dei lavori, il Consiglio permanente ha nominato:

- S.E. Mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo, membro e presidente del Consiglio per gli affari giuridici;
- Mons. Mauro Rivella (Torino) sottosegretario, mantenendo il ruolo di direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici;
- Mons. Giampietro Fasani (Verona) economo, confermato;
- Don Domenico Pompili (Anagni-Alatri) direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali;
- il Dott. Vittorio Sozzi responsabile del Servizio Nazionale per il progetto culturale, confermato, e coordinatore degli Uffici e dei Servizi pastorali;
- il Prof. Francesco Bonini coordinatore scientifico del Servizio Nazionale per il progetto culturale, confermato;
- il Dott. Ernesto Diaco viceresponsabile del Servizio Nazionale per il progetto culturale;
- Mons. Giovanni Battista Bettoni (Bergamo) membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione "Migrantes", confermato;
- Don Antony George Pattaparambil (Vijayapuram) coordinatore nazionale della pastorale per i cattolici indiani di rito latino del Kerala;
- Don Guido Pietrogrande SDB consigliere spirituale nazionale dell'Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo;
- Don Giacomo Garbero (Torino) assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Gioventù Operaia Cristiana, confermato;
- Mons. Giovanni Celi (Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela) consulente ecclesiastico nazionale dell'API-Colf, confermato;
- Mons. Dario Edoardo Viganò (Milano) consulente ecclesiastico dell'Associazione spettatori AIART, confermato.

Nel corso della riunione tenuta lunedì 26 marzo, la Presidenza della CEI ha ratificato il subentro nel Consiglio per gli affari economici di S.E. Mons. Pietro Farina, Vescovo di Alife - Caiazzo; ha espresso il gradimento alla nomina di don Giacomo Martino (Genova) a direttore dell'Ufficio per la pastorale degli addetti alla navigazione marittima ed aerea della Fondazione "Migrantes", confermato.

Ha inoltre nominato:

- Mons. Giampietro Fasani, economo della CEI, revisore dei conti della Fondazione "Migrantes";
- l'Ing. Livio Gualerzi, revisore dei conti supplente dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero;
- Mons. Luciano Vindrola (Susa) presidente della Fondazione "Istituto Fides", confermato;
- Mons. Mariano Assogna (Rieti) vicepresidente della Fondazione "Istituto Fides", confermato.

Roma, 3 aprile 2007

Determinazione riguardante la progressione di remunerazione per anzianità nell'esercizio del ministero pastorale

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 26-29 marzo 2007, ha approvato una determinazione in materia di sostentamento del clero, concernente l'attribuzione di tre punti anche al settimo scatto di anzianità, che spetta al raggiungimento del trentacinquesimo anno di servizio ministeriale.

La decisione intende compensare il ritardo con il quale, rispetto al passato, i sacerdoti divengono titolari della pensione del Fondo Clero IN-PS, a seguito dell'innalzamento dell'età pensionabile da 65 a 68 anni (con la sola eccezione dei sacerdoti che, al compimento del sessantacinquesimo anno di età, hanno maturato quarant'anni di contribuzione) introdotto dalla legge finanziaria per l'anno 2000.

La determinazione entra in vigore il 1° gennaio 2008.

Decreto di promulgazione

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. n. 250/07

DECRETO

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 26-29 marzo 2007, ha esaminato e approvato una determinazione concernente la progressione della remunerazione del clero per anzianità nell'esercizio del ministero pastorale.

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, in conformità all'art. 72 del Regolamento della CEI promulgo attraverso la pubblicazione nel "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" la determinazione nel testo allegato al presente decreto.

Roma, 29 marzo 2007

✠ ANGELO BAGNASCO
Presidente

✠ GIUSEPPE BETORI
Segretario Generale

Conferenza Episcopale Italiana

Il Consiglio Episcopale Permanente

- VISTO l'articolo 2, §§ 1, 2 e 3, e l'articolo 6 della delibera CEI n. 58 (*Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle diocesi*);
- RAVVISATA l'opportunità di riconsiderare la determinazione assunta dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 24-27 settembre 2001,

approva
la seguente determinazione

1. Alle ultime due progressioni remunerative quinquennali, di cui all'articolo 2, § 2, lettera b) della delibera CEI n. 58, sono attribuiti tre punti.
2. La presente determinazione entra in vigore il 1° gennaio 2008.

Nota del Consiglio Episcopale Permanente a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto

Con la presente nota, il Consiglio Episcopale Permanente, in profonda sintonia con il magistero del Santo Padre e rispecchiando l'insegnamento concorde dei Pastori delle Chiese che sono in Italia, ha inteso ribadire il valore della famiglia fondata sul matrimonio, fondamento inderogabile della comunità sociale. Partendo da tale premessa, è stata pronunciata una parola chiara nei confronti delle iniziative parlamentari volte a legalizzare le unioni di fatto, richiamando in particolare la grave responsabilità che incombe sui cattolici che operano in ambito politico.

L'ampio dibattito che si è aperto intorno ai temi fondamentali della vita e della famiglia ci chiama in causa come custodi di una verità e di una sapienza che traggono la loro origine dal Vangelo e che continuano a produrre frutti preziosi di amore, di fedeltà e di servizio agli altri, come testimoniano ogni giorno tante famiglie. Ci sentiamo responsabili di illuminare la coscienza dei credenti, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune.

La Chiesa da sempre ha a cuore la famiglia e la sostiene con le sue cure e da sempre chiede che il legislatore la promuova e la difenda. Per questo, la presentazione di alcuni disegni di legge che intendono legalizzare le unioni di fatto ancora una volta è stata oggetto di riflessione nel corso dei nostri lavori, raccogliendo la voce di numerosi Vescovi che si sono già pubblicamente espressi in proposito. È compito infatti del Consiglio Episcopale Permanente «approvare dichiarazioni o documenti concernenti problemi di speciale rilievo per la Chiesa o per la società in Italia, che meritano un'autorevole considerazione e valutazione anche per favorire l'azione convergente dei Vescovi» (*Statuto CEI*, art. 23, b).

Non abbiamo interessi politici da affermare; solo sentiamo il dovere di dare il nostro contributo al bene comune, sollecitati oltretutto dal-

le richieste di tanti cittadini che si rivolgono a noi. Siamo convinti, insieme con moltissimi altri, anche non credenti, del valore rappresentato dalla famiglia per la crescita delle persone e della società intera. Ogni persona, prima di altre esperienze, è figlio, e ogni figlio proviene da una coppia formata da un uomo e una donna. Poter avere la sicurezza dell'affetto dei genitori, essere introdotti da loro nel mondo complesso della società, è un patrimonio incalcolabile di sicurezza e di fiducia nella vita. E questo patrimonio è garantito dalla famiglia fondata sul matrimonio, proprio per l'impegno che essa porta con sé: impegno di fedeltà stabile tra i coniugi e impegno di amore ed educazione dei figli.

Anche per la società l'esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile, tutelata dalla stessa Costituzione italiana (cfr artt. 29 e 31). Anzitutto per il bene della procreazione dei figli: solo la famiglia aperta alla vita può essere considerata vera cellula della società perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. È quindi interesse della società e dello Stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile.

A partire da queste considerazioni, riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo. Quale che sia l'intenzione di chi propone questa scelta, l'effetto sarebbe inevitabilmente deleterio per la famiglia. Si toglierebbe, infatti, al patto matrimoniale la sua unicità, che sola giustifica i diritti che sono propri dei coniugi e che appartengono soltanto a loro. Del resto, la storia insegna che ogni legge crea mentalità e costume.

Un problema ancor più grave sarebbe rappresentato dalla legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso, perché, in questo caso, si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile.

Queste riflessioni non pregiudicano il riconoscimento della dignità di ogni persona; a tutti confermiamo il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale. Vogliamo però ricordare che il diritto non esiste allo scopo di dare forma giuridica a qualsiasi tipo di convivenza o di fornire riconoscimenti ideologici: ha invece il fine di garantire risposte pubbliche a esigenze sociali che vanno al di là della dimensione privata dell'esistenza.

Siamo consapevoli che ci sono situazioni concrete nelle quali possono essere utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive. A questa attenzione non siamo per principio contrari. Siamo però convinti che questo obiettivo sia perseguibile nell'ambito dei diritti in-

dividuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare.

Una parola impegnativa ci sentiamo di rivolgere specialmente ai cattolici che operano in ambito politico. Lo facciamo con l'insegnamento del Papa nella sua recente Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*: «i politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana», tra i quali rientra «la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna» (n. 83). «I Vescovi – continua il Santo Padre – sono tenuti a richiamare costantemente tali valori; ciò fa parte della loro responsabilità nei confronti del gregge loro affidato» (*ivi*). Sarebbe quindi incoerente quel cristiano che sostenesse la legalizzazione delle unioni di fatto.

In particolare ricordiamo l'affermazione precisa della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo cui, nel caso di «un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge» (*Considerazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 3 giugno 2003, n. 10).

Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero e pertanto non «può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società» (*Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002, n. 5).

Comprendiamo la fatica e le tensioni sperimentate dai cattolici impegnati in politica in un contesto culturale come quello attuale, nel quale la visione autenticamente umana della persona è contestata in modo radicale. Ma è anche per questo che i cristiani sono chiamati a impegnarsi in politica.

Affidiamo queste riflessioni alla coscienza di tutti e in particolare a quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, affinché si interrogino

sulle scelte coerenti da compiere e sulle conseguenze future delle loro decisioni. Questa Nota rientra nella sollecitudine pastorale che l'intera comunità cristiana è chiamata quotidianamente ad esprimere verso le persone e le famiglie e che nasce dall'amore di Cristo per tutti i nostri fratelli in umanità.

Roma, 28 marzo 2007

I VESCOVI DEL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI

Adempimenti e nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 26-29 marzo 2007, ha proceduto ai seguenti adempimenti statutari:

Consiglio per gli affari giuridici

- S.E. Mons. Domenico MOGAVERO, Vescovo di Mazara del Vallo, eletto membro e presidente

Segreteria Generale

- Mons. Mauro RIVELLA, dell'arcidiocesi di Torino, nominato sottosegretario, mantenendo il ruolo di direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici
- Mons. Giampietro FASANI, della diocesi di Verona, confermato economo
- Don Domenico POMPILI, della diocesi di Anagni - Alatri, nominato direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali
- Dott. Vittorio SOZZI confermato responsabile del Servizio Nazionale per il progetto culturale e nominato coordinatore degli Uffici e dei Servizi pastorali
- Prof. Francesco BONINI confermato coordinatore scientifico del Servizio Nazionale per il progetto culturale
- Dott. Ernesto DIACO nominato vice responsabile del Servizio Nazionale per il progetto culturale

Fondazione Migrantes

- Mons. Giovanni Battista BETTONI, della diocesi di Bergamo, confermato membro del Consiglio di amministrazione

Comunità cattoliche indiane di rito latino del Kerala

- Don Antony George PATTAPARAMBIL, della diocesi di Vijayapuram, nominato coordinatore nazionale

Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo

- Don Guido PIETROGRANDE SDB nominato consigliere spirituale nazionale

Associazione Gioventù Operaia Cristiana (GiOC)

- Don Giacomo GARBERO, dell'arcidiocesi di Torino, confermato assistente ecclesiastico nazionale

Associazione Professionale Italiana Collaboratori Familiari (API-COLF)

- Mons. Giovanni Celi, dell'arcidiocesi di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela, confermato consulente ecclesiastico nazionale

Associazione Italiana Ascoltatori Radio Telespettatori (AIART)

- Mons. Dario Edoardo VIGANÒ, dell'arcidiocesi di Milano, confermato consulente ecclesiastico

Nel corso della riunione tenuta lunedì 26 marzo, la Presidenza della CEI ha ratificato il subentro nel Consiglio per gli affari economici di S.E. Mons. Pietro FARINA, Vescovo di Alife - Caiazzo; ha espresso il gradimento alla nomina di don Giacomo MARTINO, dell'arcidiocesi di Genova a direttore dell'Ufficio per la pastorale degli addetti alla navigazione marittima ed aerea della Fondazione "Migrantes".

Ha inoltre nominato:

- Mons. Giampietro FASANI, economo della CEI, revisore dei conti della Fondazione "Migrantes"
- Ing. Livio GUALERZI revisore dei conti supplente dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero
- Mons. Luciano VINDROLA, della diocesi di Susa, presidente della Fondazione "Istituto Fides"
- Mons. Mariano ASSOGNA, della diocesi di Rieti, vicepresidente della Fondazione "Istituto Fides"

Direttore responsabile: Francesco Ceriotti

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Arti Grafiche Tris, Via delle Case Rosse, 23 - 00131 Roma - Aprile 2007